

Don Balletto dicembre 2007

vigilia di Natale

Questa è la storia di un'intervista a don Balletto che non è mai stata pubblicata e che gli avevo fatto alla vigilia di Natale del 2007. Ho trovato gli appunti di questa intervista dell'ultimo Natale di don Antonio su un taccuino nero, appoggiato sulla mia scrivania, vicino al computer dove scrivo i miei articoli. L'ho trovata alla vigilia dell'ultimo Natale, quello del 2014. Sette anni dopo, esattamente.

È stata una coincidenza, una sorpresa, qualcosa che non so come definire perchè non cercavo quell'intervista, di cui mi ero dimenticato, non cercavo quel taccuino che era sparito nel disordine abituale di chi fa la mia professione.

Sembrava quasi che qualcuno avesse posato quel taccuino apposta vicino al computer quasi alla vigilia di Natale, come se mi invitasse a sfogliarlo e a leggerlo, sembrava che qualcosa di soprannaturale fosse successo: ho un po' di timore a dirlo, ma così è stato.

Ho aperto il taccuino inizialmente senza neppure curiosità, come si fa con un oggetto abituale del proprio lavoro e sulla prima pagina c'era scritto con la mia calligrafia "Don Balletto dicembre 2007 - vigilia di Natale." Scrivo sempre all'inizio di ogni intervista il personaggio che sto incontrando e poi la data. Poi di seguito ci sono gli appunti.

Così ho riscoperto senza preavviso e con una enorme, emozionata, sorpresa che alla vigilia di quel Natale, già così lontano, ma come vedrete ancora così vicino, ero andato da don Antonio, a casa sua perchè lui era già molto sofferente per parlare di quanto sempre ci interessava, ma quella volta in particolare di Natale, di un Natale particolare, lui ammalato, ma ancora in forza, di cosa voleva dire.

Io sentivo il bisogno di chiaccherare con lui in certi momenti, lo consideravo un arricchimento per me e per il mio giornale. Lui, Antonio, era contento e poi quello era già il periodo in cui aveva incominciato la collaborazione con Repubblica e ci inviava tutte le settimane un articolo bellissimo. Ma oltre a quello, oltre alla rubrica intitolata "Tra i tempi", gli articoli, c'erano ancora le interviste che erano un modo di entrare con lui dentro la città.

E di colpo, aprendo il taccuino mi sono ricordato bene di quell'intervista, di quel giorno, lui in poltrona già sofferente, ma ancora lucidissimo, sullo sfondo una grande finestra da cui entrava la luce forte ma fredda della vigilia di Natale o di qualche giorno prima, il Monte Fasce che si stagliava, il suo sorriso, quel suo modo di rispondere alle domande con gli occhi un po' socchiusi per concentrarsi e per ogni domanda che gli facevo le risposte quasi come dettate, ma sempre dense di contenuti, mai rituali, mai evasive, mai lontane dal cuore dell'interrogativo che gli avevo posto.

Era il Natale 2007, un anno prima che incominciasse la grande crisi, quattro mesi prima che don Antonio ci lasciasse. Ecco le domande e le risposte.

■ **Siamo quasi alla vigilia di Natale, don Antonio, abbiamo tante preoccupazioni, come ti sembra che la città, la nostra Genova stia oggi, c'è un nuovo sindaco, ci dovrebbero essere delle nuove speranze?**

La città è come un barcone che fa acqua. Ho già fatto ricorso altre volte a questa immagine della barca sulla quale siamo tutti a bordo, nel nostro viaggio. Questa barca ha come rotto gli argini "Tradizionali" e non ha trovato quelli nuovi. Mi sembra che sia carica di una ciurma dove si battono tutti uno contro l'altro. Ciò che interessa è salvare se stessi o il proprio "gruppetto" e non curarsi molto del possibile naufragio, soprattutto di quelli che a bordo sono i più deboli. Nessuno mi sembra si affanna molto a riparare le falle, i buchi...

■ **Usciamo un po' dalla perifrasi, tu parli dei buchi... Potremmo dire dei problemi che i timonieri, l'equipaggio, cioè i politici, gli amministratori non si affannano a riparare, perchè parli, invece di buchi?**

Parlo di buchi, perchè penso che a provvedere ci vorrebbero dei bravi artigiani. Questo compito

non è riservato ai politici, che dovrebbero, invece, incoraggiare e sostenere i tecnici a fare il loro lavoro nei loro campi. Attenzione: molti di questi artigiani, scusami se continuo nella perifrasi, ma mi viene meglio, sono disponibili e preparati per questo lavoro, ma sono come trattenuti dai responsabili di quella che è la burocrazia a fare quello che sanno fare...

■ Si può fare qualche esempio di questi settori, per capire quali sono le falle e quali i tecnici, gli esperti?

Lasciami fare l'esempio della cultura, che come sai mi è molto caro. La cultura avrebbe molti, in questa città, capaci e disposti a intervenire. Penso ai tanti giovani che abitano all'Università e che lavorano con serietà. Ma il fatto culturale mi sembra trasformato in eventi che a me paiono delle grandi Carnevalate. Penso alle "Notti bianche", per le quali si spendono tanti soldi, si ricorre a tanti sponsor, che versano somme ingenti. Che cosa ci si può aspettare da chi organizza la politica culturale in questo modo?

Penso, è un altro esempio, ma sempre collegato alla cultura, al dibattito sorto in città sulla laicità e messo in mano a Flores D'Arcais.... e tutti intervengono, contentie felici. Mi scappa una battuta: libera volpe in libero pollaio... Cosa voglio dire? Che le intelligenze più attente, quelle che sanno lavorare con un metodo più profondo, vengono messe da parte, danno fastidio.

Spesso nei dibattiti culturali si lascia spazio ai burocrati e l'Università non è mai interpellata ufficialmente.

■ Siamo a Natale, don Antonio, gettiamo uno sguardo sulla nostra chiesa, sulla religione che in giorni come questi dovrebbe distinguersi per le sue azioni...

Osservo una continua ricerca della ripetitività e mai della azione nuova. Quanto sono piene le chiese, come si risponde all'azione della Chiesa. A San Siro vedi pregare e venire a messa 200 persone, quando la parrocchia ha tremila anime. Vuol dire che in chiesa ci va il 2 per cento....Ci vorrà qualche azione, qualche altro modo di farsi ascoltare, di ricordare l'esempio di Cristo.....E a san Siro c'è un santo come don Luigi che di esempi ne offre tutti i giorni. In generale non si approfondisce.

■ Puoi fare altri esempi di quella barca piena di buchi, di falle?

L'economia... Non è che non ci sono quelli che si impegnano e ottengono risultati. Rosina e Savasta dove lavorano? Dove sono le loro navi? Sono esempi di impegni difficilie fruttuosi.

La manifattura non c'è più, sta tramontando in questa città, sempre di più. Abbiamo visto incominciare il declino e temiamo che non si arresterà anzi potrà precipitare. Ma abbiamo l'hig tech e c'è Castellano, che addirittura esagera nell'insistere, magari forzando un po' nell'immaginare la fine vicina dell'acciaio di Riva, di Cornigliano, Ma quanto è considerato Castellano oggi, che tempi ci sono per vedere diventare concrete le sue scommesse?

Nella ricerca medica, a parte il Gaslini che ha le sue importanti eccellenze, qui arrivano ricercatori seri come Ignazio Marino e Luzzati, li fanno venire, ma poi li mandano via... Edgardo Loewy è entrato nella Fondazione Carige per fortuna, ma dopo di lui hanno scelto un certo medico dell'Opus Dei... Quando arrivò Marmont, preoccupato, chiese quante pubblicazioni aveva presentato nel suo curriculum. Gli risposero evasivamente: svariate... Quelli bravi li lasciano andare via, senza una parola.

Nell'economia c'è anche il turismo che è così importante per la nostra terra. Non siamo capaci di organizzarlo, perchè continuiamo a illuderci di avere una città come Firenze, Siena, Pisa... Non è così, non l'abbiamo. A Genova ci sono poche concentrazioni di attrazioni "mondiali", che possano richiamare un grande pubblico dal mondo. Siamo, piuttosto, pieni di cose segrete che andrebbero valorizzate... L'unica idea forte per il turismo l'ha avuto Burlando con l'Acquario, ma è rimasta una unica tessera di un mosaico. Bisogna avere altre idee da mettere insieme per costruire quel mosaico di attrazione che non viene fuori. Io non aspetto più che ci siano queste illuminazioni, ho aspettato tanto!

■ Insomma, don Antonio, è colpa dei capi ciurma se la nave fa acqua e le falle non si chiudono, non si riparano?

I capi ciurma si affannano dietro cose secondarie e faticano, invece di curare il quotidiano che è urgente mettere insieme per superare le difficoltà. Mi ha deluso anche Renzo piano con il suo grande progetto! Si è lanciato in un progetto che ci vorranno cento anni mentre prima bisognava mettere a posto la città nei suoi valori, nei suoi palazzi, nelle colline da salvaguardare che sappiamo cosa succede se piove tanto. Lui doveva chiedere di occuparsi della con-

tingenza. Sapete come si dice in filosofia?
Prima rispondiamo alle penultime!!!”

■ **La barca fa acqua, la ciurma litiga e non ripara le falle e non si adopera dove servirebbe possiamo chiederci alla fine dove siamo?**

La risposta è severa: siamo chiusi in un fortilizio: da qui non c'è una strada di uscita. In questo fortilizio viene una asfissia culturale e dall'asfissia viene uno sfaldamento dei valori. Abbiamo le potenzialità per uscire, ma non possiamo continuare ad accusarci e a lottare tra fazioni...

■ **Come succede in porto, dove ora c'è la guerra per scegliere chi verrà dopo Novi? Che uomo ci vorrebbe secondo te, un politico, un tecnico, un manager?**

Ci vorrebbe uno che sappia legare e sciogliere i nodi. Non ci vorrebbe un tecnico. Io non conosco il veneziano Costa (ndr candidato insieme a Luigi Merlo e Mario Margini nella famosa terna di fine 2007), ma in quella città è facile trovare le soluzioni tecniche per il porto. Qui bisogna mettere d'accordo la Culmv con gli spedizionieri.

■ **E se ci torniamo sul fronte della Chiesa, su questo papato, che succede a quello di Wojtla, Giovanni Paolo II, come possiamo commentare il secondo Natale del suo successore Ratzinger, il grande teologo?**

Fino ad ora trionfa il conservatorismo. Ci sono tante enclaves di conservatorismo: tirano giù le pianete vecchie dalle sacrestie perchè sono belle e preziose. Celebrano la messa in latino. Ricordiamo cosa disse Siri dopo il Concilio Vaticano II: che ci sarebbero voluti cinquanta anni per riparare i danni di papa Giovanni. Hanno incominciato prima a lavorare a quella riparazione... La messa in latino? Ricordo quei nobili che la volevano far celebrare e poi non sapevano neppure rispondere.

■ **Facciamo un altro salto su un altro argomento don Antonio. Su quel barcone c'è anche l'opposizione politica ai capi ciurma che timonano e che non portano l'imbarcazione fuori dalla tempesta. Che giudizio si può dare su di loro?**

Che vergogna! Plinio, Biasotti, anche Scajola non portano nessuna idea, nessun progetto. Il loro scopo, rispetto a tutte queste emergenze, mi sembra sia solo quello di conservare la loro poltrona.

■ **Alla fine questo Natale che arriva cosa mantiene della sua forza simbolica, della sua capacità in qualche modo di farci rinascere?**

Il Natale perde sempre di più certi valori che l'uomo aveva conservato nella sua celebrazione. Rimane intatta la nostalgia, ma non si trova una strada nuova per recuperare quei valori e renderli di nuovo più palpitanti.

Non serve più raccomandare di andarsi a confessare perchè è Natale. Non è un fatto psicoanalitico, Non serve neppure scagliarsi duramente contro il consumismo che a Natale esplode.

Gli uomini ne hanno bisogno, non possiamo trascurare questo aspetto.

Per me sarà un Natale da solo. Mi viene da fare questo pensiero, a questo proposito, ricordando la mia famiglia, i miei genitori... Ci avete dato Natali tanto belli, tanto ricchi che bastano per sempre e che ci farebbero sopportare anche un Natale in campo di concentramento. Grazie e Buon Natale.

FRANCO MANZITTI